

# la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari

## Roma

Massimo  
Malicelli e  
Mario Rizzi  
in una scena  
di «A zonzo»



martedì 8 dicembre 1981

primeteatro □ «A zonzo» di Giuseppe Liotta

## La nostra ultima meta? Un salotto della City

LA FLEMMIA educata non disgiunta da umorismo anglosassone ha reso a Jerome Klapka Jerome (1859-1927) celebre per quelle sue terne di omini (archetipo degli Amici miei in barca, in bicicletta o comunque in giro per un non-ladismo che Manganelli ha definito «incantesimi destinati a diminuire il grado di esistenza di mogli, bambini, lavoro quotidiano»). Lo conferma anche lo spettacolo, *A zonzo* di Giuseppe Liotta che mostra di aderire al tema escursionistico, alle infantili scappate delle proprie della produzione di Jerome, e nel libero adattamento si impegna la cooperativa Teatro di Brumaio, regista Michele Orsi Bandini.

Un gioco da ragazzi che deve far presa sugli adulti. Come? Conviene intanto l'estrema pulizia del macchinismo, una corsa avventurosa di tre individui (stavolta però c'è una ragazza, a scombinare le carte) tre «kids» che scappano via da non si sa che cosa per parare non si sa dove, e non è chiaro neppure per che luoghi stiano transitando, ma la filastrocca dell'Evasione, funziona, è aggraziata.

Subito un cielo turchino altissimo: forse la volta di un planetario o uno spazio da riempire. Tant'è vero che rombano i motori di un jet, se ne intravede la sagoma, circola in saia uno di quegli aeroportuali con su scritto sulle spal-

le «follow me». Ed ecco i protagonisti, magari superstiti da un'avaria, uno che pare il Barone rosso per affinità di casacca e di discorsi a razzo l'altro che è un giovane Holden acciappafarfalle, e infine lei, la donna, con la divisa di una robusta Barbarella.

Vagano inseguiti da un fantomatico persecutore e sbarellano, canticchiano melodie «new romantic» o precipitano nel rock. Assillati da oggetti industriali e pescioni di gommapiuma che i perfidi tecnici di scena scaraventano loro addosso, non smettono di disturbarli. Illanguiditi da un lettone a due piazze che in realtà è un finto fondale per fotografi, infine scoprono il contenuto di una misteriosa, gigantesca valigia: è un salotto inglese «apribile», con tanto di giornali della City.

E questi eredi di Dickens perdono il pelo (del lambswool) ma non il vizio (della casa-dolce-casa). Il testo? Enfaticamente quotidiano, con l'insensatezza delle gite a Lockness, con pericoli non meno paurosi: una valanga, il vento, un processo kafkiano. Se durasse un tempo solo, questa prova acciata di Barbara Dondi, Massimo Malicelli e Mario Rizzi sarebbe assai più gradevole. (r.d.g.)

□ Al Teatro Belli.